

## CAPITOLO 10

### Nuovo Messico e ritorno

Rimasi due giorni nel carcere di Palm Springs con solo ciambelle e caffè come cibo, prima che qualcuno mi accompagnasse al centro giovanile della contea di Riverside. (un bel nome per il carcere minorile). Ci vollero due giorni per fermare “le visioni” e realizzare che avevo fatto solo un brutto “viaggio”.

Non riuscivo a immaginare cosa avrebbero fatto di me al carcere minorile. Pensai ai guai combinati in Florida quando ero con papà. Non potevo biasimarlo se non avesse voluto più vedermi. Non mi ero reso conto che mentre ero seduto in prigione, lui stava lavorando per me, cercando di trovare una soluzione al problema. Tornare da mamma era fuori discussione. L’unica soluzione che mi veniva in mente, era fuggire per tornare nella mia grotta.

A Riverside il mio compagno di cella (anche lui Doug) e io iniziammo a fare dei piani. Avevamo trafficato per avere un po’ di fiammiferi, e uno di noi fuse la plastica attorno ai bulloni che sostenevano le lastre di plexiglass alla finestra, mentre l’altro faceva il palo. Ci guardammo esultanti ma silenziosi, quando, dopo sette scatole di fiammiferi, l’ultimo bullone cedette. Rimossi la lastra accuratamente e guardai fuori. Non c’era nessuno, ma sentivo delle voci che provenivano dal corridoio, così la rimisi velocemente a posto. Osservavamo il nostro lavoro con soddisfazione. I segni e le bruciature erano difficili da notare e nessuno avrebbe sospettato che la finestra fosse stata manomessa. Decidemmo di attendere il momento giusto per svignarcela.

Prima di avere l’occasione di realizzare il resto del piano però, un poliziotto entrò e aprì la porta. “Doug Batchelor!”

“Sì!”, Risposi.

“Vieni con me” ordinò. “Ti rilasciamo sotto custodia di tuo zio Harry Batchelor nel Nuovo Mexico.”

Non riuscivo a credere alle mie orecchie. Lo zio Harry gestiva un emporio in una riserva Navajo. Lui e la zia Nita erano due delle persone più buone che avessi mai conosciuto. Lui amava i Navajos e non li sfruttava come facevano altri commercianti indiani. La sua onestà e correttezza erano proverbiali tra gli indiani, e li aiutava in ogni modo possibile. Non aveva mai affermato di essere cristiano, ma per molti versi aveva vissuto come tale.

“Tuo zio verrà a prenderti all'aeroporto” disse il poliziotto.

Mi sentii sollevato. “Lo zio Harry non sarà dispiaciuto”, decisi. “Sarò il miglior aiuto che lui abbia mai avuto.”

E all'inizio fu così. Lo zio Harry e la zia Nita mi trattarono come il loro stesso figlio. Mio cugino Donnie aveva circa la mia età e andavamo d'accordo. Potevo percepire l'amore di tutta la famiglia e il loro vero interesse per il mio benessere. Per la prima volta dalla scuola militare, stavo bene con me stesso.

Mio zio aveva due negozi e lavoravo in quello di Kimbit, Nuovo Mexico. Sistemavo gli scaffali, spazzavo i pavimenti e tenevo pulito il posto. “Prendi quello che desideri, Doug” diceva mio zio. Non gli dispiaceva che prendessi le sigarette. Anche lui fumava e non aveva obiezioni se anch'io fumavo. Prendevo un panino quando avevo fame e delle munizioni quando Donnie ed io andavamo nella prateria per fare pratica di tiro al bersaglio.

Mi piacevano i Navajos, soprattutto le ragazze. Tra loro, pochi giovani avevano mostrato interesse per la scuola o per lasciare la riserva, ma c'erano delle eccezioni. Un giorno entrò nel negozio un diciottenne di bel aspetto. Capiro dagli occhi brillanti e dalla conversazione intelligente che non era un giovane comune.

“Non ti ho mai visto prima” dissi mentre lo servivo. “Da dove vieni? Come ti chiami?”

“Mi chiamo Ken Platero. Vivo qui nella riserva, ma frequento il college a Washington.” Sorrise timidamente. “Sono qui per le vacanze di primavera” mi spiegò.

Ero molto colpito. “Cavolo, devi essere intelligente!” dissi. “Il tuo vecchio è ricco?”

“No, ho ricevuto una borsa di studio” mi disse mentre prendeva su la sua borsa.

“Perché non passi qualche volta dopo la chiusura del negozio e facciamo un giro in moto” lo invitai. Gli piaceva il mio modo di fare estroverso e io ammiravo la sua intelligenza e il suo bell'aspetto.

Non mi rendevo conto che serio problema era l'alcolismo tra gli Indiani. A causa di qualcosa nella loro conformazione fisica, era più facile per loro diventare alcolisti rispetto alla maggior parte delle persone. Mio zio mi disse che durante tutti gli anni del suo lavoro nella riserva, non aveva mai incontrato un indiano che avesse bevuto un bicchiere per poi richiudere la bottiglia con il tappo e metterla via. “Bevono finché i soldi o l'alcol finiscono, o finché svengono” disse.

Alcuni giorni dopo aver incontrato Ken, andammo a cavallo. Ignorando la saggezza di mio zio, feci una proposta insensata di cui più tardi mi pentii. “Andiamo al bar a prendere una confezione da sei lattine” dissi. Volevo un drink, e non pensai alle conseguenze.

L'espressione di Ken cambiò. Abbassò gli occhi come se si vergognasse, ma disse: “No, Doug. Bere è una brutta abitudine. Non voglio averci niente a che fare.”

Sfortunatamente, insistetti. “Dai, Ken. Un drink non farà male a nessuno. Ad ogni modo non ho l'età per poter acquistare.” Non avevo ancora compiuto 17 anni.

“No, Doug. Non voglio nemmeno iniziare con quella roba. Bere vuol dire problemi. Chiunque beve ha problemi.”

Potevo vedere la sua lotta interiore. Il suo buon senso diceva No, ma la sua naturale cortesia e il desiderio di compiacermi diceva Sì. Alla fine acconsentì. Gli diedi dei soldi. Salimmo sulle nostre moto e percorremmo la strada verso il bar. Lui entrò e tornò dopo pochi minuti con una confezione da sei lattine.

Infilai il pacco nella giacca e la chiusi con la cerniera. Quindi ci dirigemmo in aperta campagna e bevemmo tutta la birra insieme. Uno o due giorni più tardi facemmo la stessa cosa, solo che questa volta ci vollero meno sollecitazioni da parte mia. Prima che la settimana finisse, non solo avevamo visitato il bar più volte, ma gli avevo anche insegnato come preparare la propria birra in una bottiglia d'acqua da cinque galloni (18 litri NdR) con lievito e sciroppo di malto. Povero Ken! Non è mai tornato al college.

Iniziai a trascorrere sempre meno tempo lavorando nel negozio e sempre più tempo in sella alla moto, bevendo, inseguendo le ragazze e mettendomi nei guai. Man mano che andavo sempre più fuori controllo, la mia infelicità cresceva.

Alla fine, lo zio Harry mi chiamò e parlò con me. "Doug" disse seriamente, "se vuoi far parte della famiglia, dovrai comportarti bene. Altrimenti, dovrai andartene." Non avevo mai visto mio zio così triste e questo mi fece sentire malissimo. Qualche giorno dopo impegnai il mio orologio per venti dollari, comprai un nuovo zaino e feci l'autostop verso la mia grotta in California. Avevo rovinato tutto di nuovo!

Mi fermai a Palm Springs e feci la spesa prima di salire alla grotta. Ero appena uscito dal supermercato, quando udì qualcuno chiamarmi per nome.

"Ehi, Doug!"

Mi voltai e vidi Jim che mi guardava assorto. Era lo stesso Jim che mi aveva mostrato la sua grotta nel Tahquitz Canyon quando avevo quindici anni.

"Sei davvero tu, Batchelor?" - scosse la testa, incredulo.

"Sì, sono io" lo assicurai. Sono appena tornato dalla riserva indiana nel Nuovo Messico."

Apparentemente Jim aveva sentito parlare di me tramite gli amici che mi avevano fatto conoscere lo stramonio. "Pensavamo tutti che fossi morto" disse con un sorrisetto. "Non ti abbiamo più visto dopo la festa dello stramonio nella tua caverna. Abbiamo

cercato il tuo corpo per giorni e alla fine ci siamo arresi. Sono contento che tu sia ancora in giro.”

“Grazie” borbottai. Tutta la faccenda balenò di nuovo nella mia mente e mi sentii imbarazzato mentre pensavo quanto sciocco ero stato. “Come se la sono cavati gli altri?” chiesi preoccupato.

“Non troppo bene” rispose Jim. “Mark ha camminato su alcuni carboni ardenti e si è bruciato così tanto i piedi che è finito all’ospedale, ma ora è già fuori.” Sembrava riluttante a proseguire.

“E Brad? Cosa gli è successo?” insistetti.

Jim scosse la testa. Dopo una lunga pausa, disse: “Nessuno lo sa. Steve mi ha detto che dopo che siete svenuti, si è disteso sul pavimento della caverna e si è addormentato. Quando si è svegliato la mattina dopo, tutti se n’erano andati. Brad potrebbe benissimo essere in fondo al canyon da qualche parte.”

Non c’è da stupirsi che pensassero che fossi morto anch’io! Pensai tristemente al mio volo selvaggio giù per la montagna quella notte e mi chiesi ancora come mai ne fossi uscito vivo.

Riflettei molto seriamente quel giorno, mentre risalivo il sentiero per tornare alla mia caverna. Per quanto avessi cercato di razionalizzare i miei sentimenti, non ero riuscito a sfuggire alla convinzione che non solo danneggiavo me stesso quando agivo male, ma avevo anche fatto del male a chi mi stava intorno. La mia follia era costata la vita a Brad? Durante tutta la salita verso la mia grotta, il senso di colpa mi pesava più che lo zaino sulle mie spalle.

Finalmente raggiunsi la terza valle. Lasciando il sentiero, girai verso la grotta e mi fermai stanco morto. Aggirando un grosso masso, mi sono imbattuto in un giovane ragazzo. Momentaneamente sorpresi, ci fermammo entrambi e ci guardammo.

“Ciao!” dissi alla fine. “Mi chiamo Doug.”

“Io mi chiamo Glen” rispose. Annuimmo l’un l’altro.

“Cosa fai da queste parti?” gli chiesi.

“Io vivo qui.”

“Dove?”

“Nella mia caverna” rispose timidamente. Alzò il pollice dietro la spalla, indicando un luogo dietro a lui.

“Conosci Jim e Sunny?” chiesi.

“Sì.”

Pensai tra me, “Cosa c’è che non va in questo ragazzo? Non sa parlare?”

Ormai era ovvio che gli piaceva il suo piccolo gioco di una domanda alla volta, quindi sorrisi.

“Bene, sono tornato qui per viverci. Io vivo in quella grande grotta sotto il masso.” Indicai la roccia che sporgeva davanti a noi.

Lo studiavo attentamente mentre gli parlavo. Era un ometto alto circa un metro e settanta, con una barba trasandata e occhi marroni penetranti. Sebbene sembrasse avere circa venticinque anni, i suoi capelli castano chiari erano fini e radi. Vivendo all’aperto, la sua pelle era diventata scura. Ma qualcosa in questo personaggio mi incuriosiva. La sua riluttanza a parlare mi dava l’impressione che nascondesse qualche segreto, e mi chiedevo cosa potesse essere. Più tardi appresi che i suoi genitori erano stati medici missionari in India. Le persone e le scuole in India erano così diverse che quando la famiglia tornò in America, gli ci volle un po’ di tempo per adattarsi. Si sentiva a disagio con i bambini americani e per la maggior parte del tempo stava per conto suo. Nonostante il suo grande intelletto e talento, non si era mai sposato. Ora sembrava come se scappasse dalla vita.

A quanto pare, noi due eravamo gli unici occupanti di questa valle e lo saremmo stati per i mesi successivi. Gli piacevano i miei modi loquaci, e io ero incuriosito dalla sua misteriosa tranquillità. Tuttavia, per ora, ci eravamo salutati con la promessa di visitarci presto.

Quando arrivai nella mia grotta, non fui affatto sorpreso di scoprire che le mie scorte erano scomparse. Dopotutto, ero stato nel Nuovo Mexico per tre mesi, e i miei amici pensavano che fossi morto. Ciò che mi sorprese veramente fu che la Bibbia era

ancora lì dove l'avevo messa. Una voce disse, "Prendila e leggila, Doug" ma io repressi la voce e decisi di leggerla più tardi. Prima di tutto dovevo risistemare il posto.

Canticchiavo mentre mettevo via le provviste. L'acqua della sorgente gorgogliava come fanno i bambini mentre parlano tra di loro. Il sole splendeva e una brezza sussurrava tra i sicomori e un fanello cantava allegramente. Ero a casa!

Un pomeriggio mentre sedevo nella mia caverna e arrotolavo una sigaretta, sentii un debole "miagolio". Rimasi seduto ma inclinaì la testa per ascoltare.

"Miao."

Ero abbastanza sicuro che fosse un gatto. Quassù c'erano linci e leoni di montagna, ma questo suono era un gatto-gatto. Mi chiedevo come avesse fatto un gattino a salire qui tra queste montagne desertiche. Alla fine, riuscii a vederlo. Il più bel gatto bianco e nero, con una lunga pelliccia persiana saltellava sulle rocce e attraverso il torrente.

"E tu, da dove vieni?" gli chiesi.

Ovviamente non ricevetti nessuna risposta a questa domanda, ma per un anno e mezzo, la mia casa divenne la casa anche per "Straniero". Era un feroce cacciatore e una buona parte del suo cibo proveniva dalla cattura di scoiattoli, uccelli e, naturalmente topi. Nessuna di queste creature ha avuto lunga vita nella mia caverna dopo l'arrivo di Straniero.

A volte di notte, quando aveva finito di cacciare, saliva nella mia camera da letto cavernicola e premeva delicatamente il mio naso con la zampa fino a quando non alzavo le coperte. Poi strisciava giù verso i miei piedi, si raggomitava e faceva le fusa. Confesso che per me era una sensazione molto rilassante, ma una volta, dopo aver perso un litigio con una puzzola, dovetti sfrattarlo per una settimana.

Trascorsi molte ore felici esplorando il mio canyon e il paese circostante fino a conoscerlo come il palmo della mia stessa mano. Dalla primavera all'autunno, gli escursionisti appassionati

venivano quassù nei fine settimana e spesso ci fermavano per chiedere indicazioni o per sedersi e chiacchierare.

Un giorno Glen ed io stavamo uscendo dal canyon per andare in città, quando improvvisamente sentimmo un lamento. Guardando oltre una vicina sporgenza, vedemmo un giovane sul bordo di una roccia, che si lamentava e tremava. Il sangue usciva da una ferita del cuoio capelluto e scorreva su un lato del suo viso. I suoi vestiti erano strappati e il suo corpo era coperto di graffi, lividi e sangue secco. Ci affrettammo a raggiungerlo.

“Che cosa è successo?” domandai. Lui continuava a gemere e a dondolarsi avanti e indietro, senza dare una risposta. Sembrava essere sotto shock e ignaro della nostra presenza.

Glen alzò lo sguardo. “Sembra sia caduto da lassù”. Indicò la cresta a trenta metri sopra di noi. “Non so come mai un tale volo non lo abbia ucciso.”

“Meglio cercare aiuto” dissi. Mi chinai e misi la mia faccia vicino all’orecchio dell’uomo. “Torneremo presto, amico. Resisti ancora un po’.” Glen e io scendemmo lungo il sentiero verso Palm Springs e sono sicuro che battemmo il record di discesa dalla montagna.

Al supermercato Mayfair telefonammo all'ufficio di ricerca e soccorso. “Presto!” ansimai. “C’è un uomo ferito gravemente nel Tahquitz Canyon. E’ caduto dal sentiero. E’ ferito gravemente.”

Dopo alcuni frettolosi scambi di domande e risposte, mi dissero che avrebbero mandato immediatamente una squadra di due uomini in elicottero. Ci affrettammo a risalire il sentiero per rimanere con l’uomo ferito, per dare un segnale all’elicottero e mostrare ai paramedici dove andare.

L’elicottero trovò un posto dove stazionare in volo. Due uomini si calarono e si affrettarono con le loro attrezzature, mentre il pilota teneva il motore acceso.

Glen e io restammo a guardare. I paramedici controllarono subito i segni vitali dell’uomo, gli misero una flebo e lo posizionarono su una barella.



Non c'era un posto piano per far atterrare l'elicottero, così il pilota provetto atterrò sul ciglio di una piccola parete. Noi quattro portammo lentamente la barella con il ferito su per la collina rocciosa fino all'elicottero. Il poveretto gemeva ogni volta che i nostri piedi scivolavano. Man mano che ci avvicinavamo all'elicottero, cominciai a preoccuparmi della mia stessa sicurezza. Le pale rotanti agitavano l'aria attorno a noi e cumuli di cactus e polvere roteavano dappertutto come in un turbine. Si poteva facilmente immaginare che se la roccia sulla quale poggiava l'elicottero fosse crollata, sarebbe caduto su di noi trasformandoci in degli hamburger. Ma presto fissammo l'uomo ferito in modo sicuro, e l'elicottero si alzò in volo verso l'ospedale.

Più tardi incontrai il pilota dell'elicottero in città, e mi disse che il giovane era caduto perché era ubriaco. "E' stato fortunato che voi due l'avete trovato" disse il pilota.

Mi sentivo bene per aver cooperato nel salvataggio. Questo marcò l'inizio della mia amicizia con la squadra di Ricerca e Salvataggio di Riverside. Escursionisti persi e feriti erano davvero troppo comuni in quelle aspre montagne. In molte occasioni la squadra dell'elicottero volava sopra la mia grotta per chiedermi con l'aiuto di un megafono se avessi visto un escursionista. Io rispondevo a gesti o agitando un asciugamano rosso. Sebbene fossi un intruso, perché vivevo in una riserva degli indiani Agua Caliente - nessuno mi aveva mai disturbato proprio a causa della mia collaborazione con la squadra di ricerca e salvataggio.

La maggior parte delle persone che cadevano, avevano bevuto o usato droghe. Non tutte le vittime hanno avuto un lieto fine. Camminando lungo un sentiero stretto lungo un dirupo, guardando i loro passi, gli escursionisti dimenticavano i loro zaini. Ogni tanto uno zaino rimbalzava sulle rocce a strapiombo e il balzo lo faceva cadere nel canyon sottostante.

Alcuni escursionisti provavano a seguire un torrente lungo la montagna che finiva in una trappola mortale. Erano attirati da una serie di tre laghetti alla base della terza valle. Per raggiungere

la prima pozza dovevano scivolare lungo una parete ripida, quasi verticale. Più in basso, passando per il torrente si arrivava alla seconda pozza, sul fondo della quale vi erano grandi massi scoscesi. Nel vedere la terza piscina continuavano il loro viaggio verso il basso. Ma ciò che non potevano vedere era la cascata di circa 100 piedi (30 metri, Ndr) sotto la terza pozza. Una volta raggiunto quel punto, erano intrappolati. Senza un'attrezzatura adeguata, non c'era via d'uscita. Cercare di risalire sarebbe stato come un maggiolino che tenta di arrampicarsi all'interno di un barattolo di vetro. Alcuni sono morti per assideramento. Altri sono morti di fame o per il morso di serpente, e un uomo già in età, morì di infarto dopo essere caduto nell'acqua gelida della pozza.

Quando andai a fare spese in città, rimasi esterrefatto nel vedere la gente che rovistava nei cassonetti dietro i supermercati.

“Che state facendo?” chiesi la prima volta che li vidi.

“Oh, stiamo facendo la caccia al tesoro. I negozi buttano via un sacco di cose buone, in particolare le banane.”

“Che schifo!” pensai. “Non prenderei mai cibo da un posto così puzzolente. Quelle persone non hanno rispetto di sé stessi.”

Ogni volta che venivo in città, vedevo queste persone frugare nella spazzatura. Alla fine, sopraffatto dalla curiosità, mi avvicinai. Presto puntavo alle cose che notavo e in poco tempo iniziai a rovistare nelle immondizie con il migliore di loro. Le mie preferite erano le banane annerite che erano troppo mature per essere vendute nel negozio, ma perfette per fare il mio pane alla banana. Trovavamo un sacco di pane e pizza dietro una panetteria che si chiamava “da Nicolino”. Invece di venderlo come pane vecchio, lo buttavano via e quindi potevamo fare sempre una buona scorta. Più tardi, quando diventai un cristiano, pensai: “Il peccato è simile al rovistare nella spazzatura! All'inizio sembra odioso e disgustoso, ma man mano che ti abitui, sembra sempre meno disgustoso e alla fine ti ci ritrovi completamente dentro.”

Ben presto diventai amico della gente di strada a Palm Springs. Nessuno di loro aveva un nome normale come Bob o Jim. Tutti avevano soprannomi come Dan il Pazzo, Ferrovia o Collezionista. Un giorno un amico di nome Rico mi stava prendendo in giro mentre eravamo con dei nostri amici.

“Sei un uomo delle caverne” disse. “Non possiamo più chiamarti Doug. Ti chiameremo Duh-ugh. Sì. Questa è la prima parola mai pronunciata da un uomo delle caverne. Duh-ugh”

“Preferirei essere semplicemente Doug, o addirittura l'uomo delle caverne” dissi. “Ma non Duh-ugh.”

Così mi chiamarono Uomo delle caverne e questi amici mi chiamano ancora così.

La gente di strada aveva dei modi comici. Il piccolo Richie, un giovane alto circa 1 metro e 50, di notte dormiva in un cassonetto della Good Will (simile alla Caritas. NdR). Era sufficientemente piccolo per passare dalla botola e gli piaceva dormire lì perché i vecchi vestiti che le persone gettavano, costituivano un bel letto morbido. Una mattina presto, prima che Richie si svegliasse, qualcuno decise di donare in beneficenza delle vecchie pentole e padelle. Potete immaginare la sorpresa di Richie quando pentole e padelle cominciarono a fracassarsi sulla sua testa. E potete immaginare la sorpresa del donatore nel sentir gridare, “Ehi, smettetela!” che riecheggiava dal cassonetto!

Poi c'era Dan il Pazzo. Era fuori di testa a causa dell'uso di LSD e litigava con i manichini nelle vetrine dei negozi.

Quando mi ero trasferito per la prima volta nella caverna, avrei voluto avere un flauto dolce, ma i flauti erano in qualche modo limitanti, e iniziai a desiderare qualcosa di più versatile. Quando mio fratello mi scrisse chiedendomi cosa volessi per il mio compleanno, chiesi un flauto.

Alcune settimane dopo arrivò un pacco. Lo aprii con impazienza, e trovai un bellissimo flauto Yamaha nuovo color argento in una raffinata custodia di velluto blu. Imparare a suonare si rivelò più difficile di quanto pensassi, ma avendo un

sacco di tempo, alla fine suonavo sufficientemente bene per far credere alle persone che sapevo cosa stessi facendo. Quando andavo in città per fare acquisti, portavo con me il mio flauto. Trovavo un buon posto di fronte alla libreria, dove di solito si fermavano altri hippy, mi sedevo a gambe incrociate sul marciapiede e suonavo il mio flauto. Di tanto in tanto i passanti si fermavano e ascoltavano, e qualche volta mettevano delle monetine nella tazza di fronte a me. Quando pensavo di aver racimolato abbastanza denaro per fare la spesa, mi alzavo e mi dirigevo al supermercato Mayfair per acquistare gli articoli che i cassonetti non erano in grado di fornire.